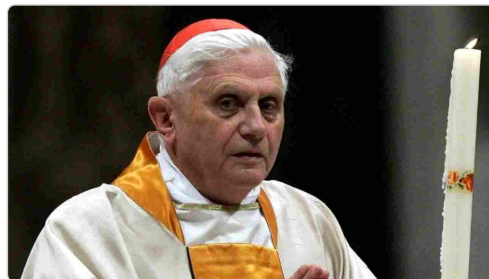


Ratzinger e la Chiesa che accoglie lasciando liberi

Un'omelia del 1981 di Joseph Ratzinger su Santa Monica rivela il volto di una Chiesa accogliente e paziente. L'articolo di Andrea Tornielli su Vatican News ne ripropone l'attualità il 29 novembre 1981, poco dopo l'annuncio della sua nomina a Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Joseph Ratzinger, allora arcivescovo di Monaco, pronunciava un'omelia che offre una prospettiva sorprendente e profondamente umana sulla Chiesa e sulla fede. Nel contesto della consacrazione della chiesa parrocchiale di Santa Monica a Neuparlach, il futuro Papa Benedetto XVI riflette sulla figura della madre di sant'Agostino, Monica, come esempio di amore paziente e libertà educativa. Le sue parole, ora pubblicate per la prima volta in italiano nel volume *La fede del futuro*, tracciano il ritratto di una Chiesa accogliente e relazionale, capace di accompagnare senza costrizioni, di offrire spazi di fiducia e vita, e di trasmettere la fede attraverso la presenza e la cura personale. Un messaggio illuminante non solo per i genitori e gli educatori, ma per chiunque desideri comprendere la Chiesa come spazio vitale di libertà, speranza e amore. Andrea Tornielli, autore dell'articolo pubblicato su Vatican News, ci parla dell'omelia pubblicata per la prima volta in italiano nel volume di testi scelti di Ratzinger *La fede del futuro* (Cantagalli editore, traduzione di Pietro Luca Azzaro), con prefazione del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato. Soffrendo, ha imparato a lasciarlo camminare per la sua strada, senza costrizioni. Ha imparato a sopportare che la sua strada fosse tutt'altra rispetto a quella che lei aveva pensato. Sono parole sulla madre di sant'Agostino, pronunciate per la consacrazione della chiesa parrocchiale di Santa Monica nel quartiere Neuparlach di Monaco di Baviera dall'allora cardinale arcivescovo Joseph Ratzinger. Era il 29 novembre 1981, appena quattro giorni dopo l'annuncio della sua nomina a Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. È ancora una volta un'immagine di Ratzinger lontanissima da quella cucitagli addosso da quanti utilizzano passi selezionati del magistero di Benedetto XVI per cercare di contrapporlo a quello dei suoi successori. L'omelia è pubblicata per la prima volta in italiano nel volume di testi scelti di Ratzinger *La fede del futuro* (Cantagalli editore, traduzione di Pietro Luca Azzaro), con prefazione del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato. L'allora arcivescovo di Monaco nell'omelia presenta la figura della madre di Agostino come esperienza vivente di ciò che la Chiesa è nella sua essenza più profonda. In lei scrive Ratzinger riferendosi al santo di Ippona ha sperimentato la Chiesa come persona, la Chiesa personalmente, così che non fu per lui un apparato qualsiasi, del quale si sente qualcosa di molto lontano, strutture che risultano un po' incomprensibili. In questa donna era personalmente presente ciò che la Chiesa è. Agostino, ricordava il cardinale, scrisse della madre: Non mi ha donato solo questa vita corporale, ma mi ha donato uno spazio del cuore, mi ha dato uno spazio di vita nel quale potei diventare un uomo. L'essere umano, affermava Ratzinger, ha bisogno di uno spazio relazionale di fiducia, di amore; e di un senso che gli permetta di camminare verso il futuro. Ma questo spazio di vita ha poco a che vedere con le strutture ecclesiastiche o con le comunità identitarie di perfetti che si isolano dal mondo condannandolo un giorno sì e l'altro pure. Anzi, tratteggia mirabilmente il volto di una Chiesa accogliente, rispettosa della libertà di tutti e dei tempi di ciascuno. Proprio come fu Monica con il figlio, considerando elemento essenziale per il formarsi di questo spazio vitale il lasciarlo libero. Libero di sbagliare, libero di seguire le sue passioni carnali Monica ha saputo attendere. Ha saputo accettare il conflitto tra generazioni. Soffrendo, ha imparato a lasciarlo camminare per la sua strada, senza costrizioni. Ha imparato a sopportare che la sua strada fosse tutt'altra rispetto a quella che, nella fede, lei aveva pensato per lui; e tuttavia ha imparato a volergli bene, a stargli fianco, a non abbandonarlo, lasciandogli comunque la libertà del suo essere. In questo suo essere aperta attendendo, con cui gli lasciò la libertà di diventare sé stesso non imponendogli la fede, ma essendoci per lui semplicemente come persona, come madre, proprio così gli trasmise la fede. Sono parole illuminanti per i genitori, per gli educatori e più in generale per chi annuncia il Vangelo. Una Chiesa come spazio di vita, di libertà, di speranza. Il futuro Papa commentava: credo che oggi ci sia tanto sospetto e aversione verso la Chiesa perché sperimentiamo pochissimo la Chiesa come persona, pochissimo la Chiesa personalmente. Sentiamo parlare di essa solo come struttura, ufficio e apparato. Ma la Chiesa potrà sussistere solamente, e noi potremo radicarci in lei ed essa potrà divenire la nostra patria, solamente se continuerà a sussistere nelle persone. Questo spazio, tutti gli spazi anche le sale dove passiamo il tempo libero e ci incontriamo dovrebbero essere spazio che ci aiuta a diventare Chiesa in persona gli uni per gli altri; spazio che sia per noi spazio vitale, madre, un qualcuno che ci mette a disposizione un luogo di fiducia e di possibilità di vivere. Una Chiesa ospedale da campo che ti accompagna, dove l'amore cura le ferite





più profonde e ci si sente a casa. L'articolo è pubblicato su Vatican News

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777